Gia', gia', noi siamo i poliziotti!

Almeno così si compiacciono di chiamarci allegramente i socialisti della scheda e della greppia tutte le volte che noi non abdichiamo in servizio delle loro ambizioncelle fameliche e dei loro calcoli malandrini, convinzioni ed intransigenze. La focaccia elettorale non torna col buco? La colpa è dell' astensionismo anarchico che fa il giuoco della borghesia e della reazione. Intorno ai dulcamara da fiera ansanti alla conquista della pubblica pagnotta spira un'aria gelida d'indifferenza e di diffidenza che leva il ghigno beffardo sulle promesse trappolone dei candidati a tutte le mangiatoie, da quella del Senatore fino a quella dello sceriffo? E la colpa è degli anarchici che peggio dei poliziotti contrastano l'ascensione del socialismo liberatore.

Ed è storia vecchia.

Ricordo una ventina d'anni fa quando in Italia coi socialisti eravamo alle armi corte. Essi erano forti, trovavan quattrini, è pel collegio avevano in giro quasi sempre, e ne avevano nel periodo elettorale a dozzine, qualche dulcamara laureato, patentato, bollato dalle accedemie e dalle università che veniva a sbocconcellare in mezzo al gregge elettorale le rosee promesse del verbo socialista insieme con l'abbominio alle dottrine sovvertrici dell'anarchismo e sopratutto alla violenza insurrezionale divenuta oramai roba da museo. Ricordate la vecchia solfa?

Il tempo delle barricate era oramai tramontato; le strade ampie e diritte delle grandi città, le mitragliatrici, i fucili a tiro rapido avrebbero in mezz'ora fatta estrema giustizia d'ogni pazzo tentativo d'insurrezione. Eppoi i borghesi non sono responsabili dell'attuale stato di cose. Fanno il loro interesse come al loro posto faremmo noi. Per cui la salvazione stava tutta nell' accodarsi alla borghesia e spingerla all'estrema fase della sua evoluzione: dopo, il sociallsmo, che in questo frattempo si sarebbe allenato nella partecipazione al potere a governare ed amministrare il patrimonio collettivo, sarebbe venuto da sè.

La trasformazione poteva, anzi doveva realizzarsi pacificamente.

⚜

Noi eravamo pochi. È la nostra fortuna forse che noi siamo sempre la minoranza decisa ed intransigente. In pochi, con baiocchi ancora più scarsi non potevamo mai raggranellare le cinque lire del viaggio per far venire dal capoluogo un agitatore anarchico, per procurargli una sala e convitare ad un comizio anti-elettorale il grande pubblico dei lavoratori.

Bisognava dunque fare di necessità virtù ed approfittare delle riunioni socialiste per fare un po' di propaganda, come facevamo del resto conscienziosamente in tutte le riunioni elettorali dei candidati forcaiuoli. Questi, generalmente, alle prime parole ci facevano agguantar dai birri e sbattere alla porta e magari in guardina. Per cui noi pensavamo di rifarci alle riunioni socialiste.

Erano nostri avversarii accaniti i socialisti ma essi celebravano Giordano Bruno e maledicevano alla chiesa dogmatica ed intollerante con tanto entusiasmo che pur ripudiandoci come fratelli e non volendoci neppure come cugini lontani, non si sarebbero messo mai sotto i piedi la libertà di pensiero e di parola, e, pur combattendoci acremente dei loro argomenti irresistibili, non ci avrebbero conteso mai il diritto di dire la nostra ragione, la libertà di dire alle folle che essi volevano sommesse alla tutela del loro sinedrio, che la libertà ed il benessere non si chieggono agli istituti della borghesia, e che la restituzione del mal tolto non si può realizzare pel ministerio dei procuratori e degli avvocati, siano pure i procuratori più generosi e gli avvocati più illustri, sieno pure gli uni e gli altri benedetti nelle confraternite e fregiati della medaglia di san Carlo Marx.

Così si andava alle riunioni socialiste, s'azzeccava il momento in cui l'oratore pigliava fiato e si scoccava un'interruzione che era naturalmente raccolta, stritolata, dispersa con foga vittoriosa. Ma intanto le obbiezioni s'incrociavano assidue, veementi da una parte e dall'altra, l'idilio s'abbuiava, volava qualche torzolo, qualche sedia rullava in aria minacciosa, ed il comizio andava a monte in grazia dei disturbatori anarchici che... facevano il gioco della borghesia e della reazione, mentre i cugini ci venivan sopra ruggendo di andare nelle nostre riunioni se volevamo far la propaganda anarchica, ci venivano sputando alle spalle che eravamo poliziotti, venduti, agenti provocatori e giù tutto il rancido dizionario del vituperio in cui sfogano i malandrini disturbati nell'insidia.

Ed il più bello era questo poi, che mentre ci chiamavano birri e venduti, a cacciarci dalle conventicole profanate chiedevano man forte ai carabinieri ed alla polizia. Così!

⚜

Ed è così anche oggi.

E son passati degli anni e l'opera dell'evoluzione socialista è stata una devastazione sciagurata: una volta, quando i mezzi civili non facevan presa sulla poltroneria collettiva, alle violenze dall'alto rispondeva qualche volta la violenza dal basso, e l'arte del governare era arduo agli uomini di Stato, e quello dello sfruttamento era anche più arduo al padronato. E nella bufera si vedevano senza maschera i manigoldi dell'ordine, senza ipocrisie voraci ed insaziate apparivano le iene del capitalismo. Si abituava alle tempeste, si abituava nell' uragano i proletariato a guardar negli occhi i proprii oppressori ed i proprii sfruttatori, e faceva strada la fede nella rivoluzione, la fede nell'avvenire.

⚜

Ora, ora si è civilizzata la massa dei lavoratori, si è depurata col joduro della cura elettorale, si è placata col bromuro dell'azione legislativa, ha abdicato alle impulsività barbare e primitive, si è raffinata, si è fatta brava figliola ed a rimesso tutto il suo destino nelle mani dei tutori. Busca una nerbata? E sta queta, non è più così rozza, così selvatica da insorgere. Corre dal dottore dell'Unione a farsi fare una doccia, un impiastro, od un clistere. Le mettono la museruola? Le tolgono il diritto di pensare, di parlare, di scrivere, d'associarsi, di manifestar per le vie, d'ingombrar le strade, le piazze **che son sue** almeno quanto i preti colle loro processioni, i gibernoni colle loro rassegne, i politicanti colle loro carnevalate, la Salvation Army coi suoi alleluja? e per soppressello le scrollan la polvere con qualche nerbata?

Le tolgono il pane? le servono in premio alla fatica mezzo secolo di galera? Servono ai riottosi sferzati dalla fame alla rivolta una calda razione di piombo?

E vanno insieme a piangere dal deputato che... li mette alla porta come cani: "il mondo non si è fatto in un giorno: i tumulti screditano il partito, i morti fanno barriera sulla via della libertà, e dopo tutto per una pallottola errabonda non v'è da far tanto rumore. Se ne ricordino il giorno delle elezioni e non votino che pel candidato socialista. Non v'è altro da fare".

⚜

E non hanno fatto altro durante venticinque o trent'anni. Non hanno fatto del cammino che alla condizione d'imbastardirvi, di prostituirsi, di rinnegarsi, di mettersi dalla parte dell'ordine contro la libertà, dalla parte dei capitalisti contro l'emancipazione proletaria.

In Francia attraverso le **leggi scellerate** generosamente custodite dal gruppo parlamentare socialista siamo arrivati alla legge Millerand... che Gallifet, Gallifet il beccaio ed il boia, non osò mai.

In Italia siamo arrivati alle capriole ed alle moine cortigiane, alle auliche apologie della guerra, del re, della regina, dell'esercito e dell'armata.

Di quà dal fosso... è carità tacere: il socialismo sta con tutti fuori che coi lavoratori. Va in chiesa a braccetto coi preti, piange sulle sassate che tirano a Roosevelt, fanatizza per la bandiera, e se apre ai volponi raffinati le vie del parlamento, sa accondiscendere anche all'ambizione dei compagni più modesti e li lascia aspirare alla carica di... sceriffo, al posto del boia, in nome della civiltà e della conquista socialista dei pubblici poteri!!

E birri e poliziotti che fanno il gioco della borghesia e della reazione, manco a dirlo, siamo noi.

Lo scamiciato.

Hamilton, Ks., 30 Nov. 1912.

OCCORRONO BAJOCCHI!

Le due macchine per gli indirizzi il cui importo totale sale a 300 dollari portate in conto rimanderanno il deficit al parossismo.

Chi può venirci in aiuto coscrivendo abbonati o raccogliendo sottoscrizioni lo faccia senza indugio.

Faccie da forca e da fogna!

Due scabs svergognati che a Bingham Canyon, Utahh, mentre giannizzeri e birri del capitale infuriavano sugli scioperanti magnifici di resistenza fiera e di abnegazione eroica sono andati ad offrire i loroservizi agli affamatori ed ai manigoldi.

GIUSEPPE RUBIANI detto Pete L'Oca, d Silvano d'Orba (Alessandria) Italia.

ROSARIO CAPUTO di Aiello Calabro (Cosenza) Italia.

Il Confessore

Il palcoscenico è sempre quello. Un gran baraccone scuro e melanconico. È la chiesa. È il ritrovo quotidiano degli imbecilli d'ambo i sessi. In un angolo un casotto di legno. Sul davanti una specie di finestra. Entro il vano d'essa un qualcosa che si agita nell'oscurità. È il confessore. Il casotto è la tela. Il confessore è il ragno. Egli attende il moscerino inconsapevole. La sua fronte è curva. Ma lo sguardo obliquo va dovunque; e dovunque investiga. Una bacchetta, lunga lunga, sporge fuori dell'apertura. È la lavanda del "signore." Una bacchetta che lava!? esclama il profano meravigliato. Eh si. Chi può penetrare i misteri divini! Quella bacchetta lava, purga, pulisce. È più efficace dell'olio di ricino.

Passa un vecchietto dai capelli canuti. È il solito avventore settimanale. Il prete non si scuote. Continua a guardar basso. Il vecchietto si inginocchia davanti al casotto. Si ode il biascichio delle sue preghiere. Par di vedere, ad un certo punto un sussulto di noia del prete.

Il suo braccio si muove. La sua mano afferra la bacchetta. Questa cala lentamente e va a battere sul cranio del vecchio babbeo Addio. È finita. Non c'è più nulla. I peccati sono scomparsi. La bacchetta ha lavato. Il vecchio si alza ancora e se ne va. È più franco e più spedito di prima Sfido io. Si è purgato!

Passa una vecchia. Poi un'altra. Poi un'altra ancora. La bacchetta continua a scendere e risalire.

D'un tratto le pupille del prete, del ragno in agguato, sfolgorano. Ha veduto un moscerino che si approssima. È una bimba, appena dodicenne. Si avvicina da un lato. Si inginocchia. Applica la boccuccia rosea, incontaminata ancora, alla fredda lastra di metallo tutta bucherellata.

Il prete ha delle contrazioni spasmodiche. I suoi occhi guardano, intensamente, attraverso le piccole fessure. Le domande susseguono. Sono fatte con voce carezzevole, insinuante, untuose.

Il prete vuol sapere tutto. I pensieri più intimi. Le aspirazioni platoniche o non. I bisogni naturali che cominciano a farsi sentire. I primi desideri sensuali ancora incerti, nella donna immatura. Tutto vuol sapere il confessore. E parla. Parla alla bimba inconsapevole della vita al di là. Nomina Iddio. Domanda ancora. Le domande diventono lubriche, sudice, pornografiche.

La bimba esita. Si fa rossa dalla vergogna. Ma la suggestione è immensa. Quel silenzio. Quella penombra. Quella voce compressa, insinuante, quasi misteriosa.....

La bimba risponde, appaga le erotiche curiosità. Le pupille del prete sfolgorano sempre più. Egli parla ancora. Ma il suo pensiero è ormai altrove. Non pensa più a quanto dice. La sua mano fruga nervosamente tra le pieghe della propria sottana. Quella mano va a martirizzare la carne ossessionata. Non è più l'uomo. È la bestia umana. È lo sfogo brutale della sensualità animale trionfante.

La bimba ha finito di rispondere. Attende la sentenza divina. Il prete si scuote. Torna padrone di sè stesso. Tesse ancor più la tela. Il moscerino vi incapperà. La punizione è la solita. Tre pater e tre ave. Poi ritornare tra una settimana. Specialmente quello. Ritornare.

Le domande si rinnoveranno. Saranno più pornografiche. Il veleno in esse contenute è lento, ma è sicuro. Sant'Alfonso sapeva il fatto suo.

Il prete ama il frutto acerbo. Ama il frutto che allega i denti. È la degenerazione carnale prodotta dall'astinenza. Il prete attende, al varco, come il ragno. Continua a tessere la sua tela. La ingrandice. La allarga.

Il moscerino primo o dopo vi si impiglierà.

Cacciatore delle Alpi.

Pro Aldamas

Fu con lodevole senso di opportunità che i compagni di lingua spagnuola fecero venire la settimana scorsa nel Vermont il compagno Vidal per tenervi varii comizi in pro della causa di Aldamas.

Il Vidal parlò a Barre, a Montpelier, a Hardwich, acclamato, davanti ad un discreto uditorio di operai, ansiosi di dare il loro appoggio ad un'agitazione che valga a strappare dalle grinfe della sbirraglia repubblicana il forte lavoratore spagnuolo.

Con una rapida esposizione dei fatti, l'oratore ci disse delle condizioni di vita fatte ai fuochisti dei bastimenti, della necessità in cui si trovavano nel luglio scorso di mettersi in isciopero onde ottenere varie migliorie, delle vicende dello sciopero, e della rivolta di Alessandro Aldamas, "la vittima odierna della polizia e dei capitalisti".

Abbiamo dato tutto il nostro appoggio ai carcerati di Lawrence, innocenti; mercè un'agitazione costante abbiamo contribuito a sfondare la fitta rete di menzogne tessuta dal triste Attwill, ed a ridonarli alla libertà; con Aldamas non è l'innocenza che deve rifulgere, ma qualche cosa di più, il diritto nostro alla rivolta contro tutte le oppressioni. E così fino al giorno della espropriazione completa della classe parassita.

Gli uomini del lavoro, i produttori di ogni ricchezza, è da secoli che vivono sotto il giogo della schiavitù, impotenti a qualsiasi rivolta veramente efficace. Ora è tempo che si risveglino e conquistino, magari con la forza, il diritto loro alla vita. Cessino d'essere degli schiavi e diventino degli uomini.

E uomini si diventa comprendendo il senso della solidarietà e rivendicando il diritto alla rivolta.

Aldamas, il prigioniero di New York, col suo atto, ci ha mostrato la strada che dobbiamo percorrere se vogliamo arrivare alla nostra più completa emancipazione.

Siamogliene riconoscenti, avocando a noi la sua difesa.

Agitiamoci!

Presentandosi tra breve davanti ai tribunali americani, sappia che dietro lui stanno migliaia di lavoratori coscienti, decisi a non lasciarlo condannare.

Semper.

Barre, 23 novembre 1912.

Neanche uno!

La settimana scorsa a Fano nella caserma del 94 fanteria ed a Pesaro dove è distaccato il terzo battaglione dello stesso reggimento, si sono interrogati ad uno ad uno tutti i soldati se intendevano partire per la Libia.

Neppure uno ha risposto affermativamente per quanto alle lusinghe con cui avevano iniziato l'arrolamento i superiori avessero dopo le prime ripulse sostituito suggestioni energicamente imperative.

Neppur uno ha risposto affermativamente, anzi il sordo brontolio che si è levato dalla massa raccolta nei corridoi ha impressionato in modo così allarmante gli ufficiali superiori che essi hanno creduto doverne informare telegraficamente il ministero.

È sintomatico.

L'anno scorso quando l'andar laggiù era offrirsi ai cimenti, ai rischi, ai disagi la gioventù (a sentire gli araldi del patriottismo salariato) s'arrolava e partiva cantando.

Ora che la costa almeno è conquistata, che la pace è sottoscritta, che cimenti, rischi, disagi sono senza dubbio diminuiti non vuol andar più nessuno.

Non credono alla pace, o se ne fregano della patria?

La risposta non è facile, ma una cosa è certa, che l'entusiasmo guerriero è all'agonia.

Comincia a veder chiaro anche pantalone.

BALILLA.

Sono scabs

quanti vanno a cercar lavoro nei campi di Blair, Nevada; Lead, So. Dakota; Hurley, Wis; Bingam Canion, Utah; Charleston, W. Va. in cui infierisce aspra irreconciliata la lotta tra capitale e lavoro.

New York, N. Y. — Per caso mi trovai ad assistere alla recita che la Filodrammatica Moderna diede pro "Rompete Le File" e decisi di non essere mai assente alle loro iniziative artistiche e sovversive, perchè meritano non solo di essere incoraggiati, ma è anche dovere di ogni sovversivo sincero di accorrere onde aiutare la causa proletaria.

Fu una serata di propaganda; oltre al dramma antimilitarista che si rappresentò, si distribuirono molti giornali sovversivi e dei manifestini ove si annunziava che la Filodrammatica la sera del 22 c. m. darà lo splendido dramma dal titolo "Ali Tarpate" nel medesimo locale.

Io, un sincero operaio, auguro ai compagni della Filodrammatica che tanto bene sanno lavorare un pubblico molto più numeroso dell'ultima volta.

Un poveriello.

⚜

Springfield, Ill. — Il compagno Marcello Chiodini trovasi da oltre un mese nelle carceri della contea per una corrispondenza all'*Avvenire* di New Kensington, Pa., intorno alle gesta di un ignobile tirapiedi locale, ed è sempre in attesa di giudizio.

Le autorità fiscali hanno fissato a dollari cinquecento la cauzione per la libertà provvisoria del Chiodini, ed egli aveva trovato il bondsman, ma per gli intrighi del suo lurido, abbietto e pusillanime accusatore la cauzione fu ritirata ed il Chiodini dovrà attendere ora la liberazione dal giudizio che si farà con tutto comodo dai magistrati della Corte.

Se invece di essere un anarchico fiero e cosciente, che non si batte il petto, che non piagnucola nè invoca la pietà dei nemici, il Chiodini fosse un leccapiedi che fa socialisticamente la spia come il suo accusatore che sbraita alla taverna di socialismo e poi al boss porta la mancia, la bevuta abbondante e la confidenza manigolda, troverebbe quì altri garanti.

Ma con quel suo imperdonabile difetto di dir pane al pane e carogna a chi altro non è, gli toccherà starsene al fresco.

Ma il rettile immondo che l'ha voluto in prigione non imbavaglia mica tutto il mondo.